

ACGANITA RESISTENZA DEI PALESTINESI

Appello di RAU, Libia e Sudan a Hussein e Arafat per la cessazione delle ostilità

La Direzione PCI chiama tutti i democratici a protestare contro gli intrighi di Nixon

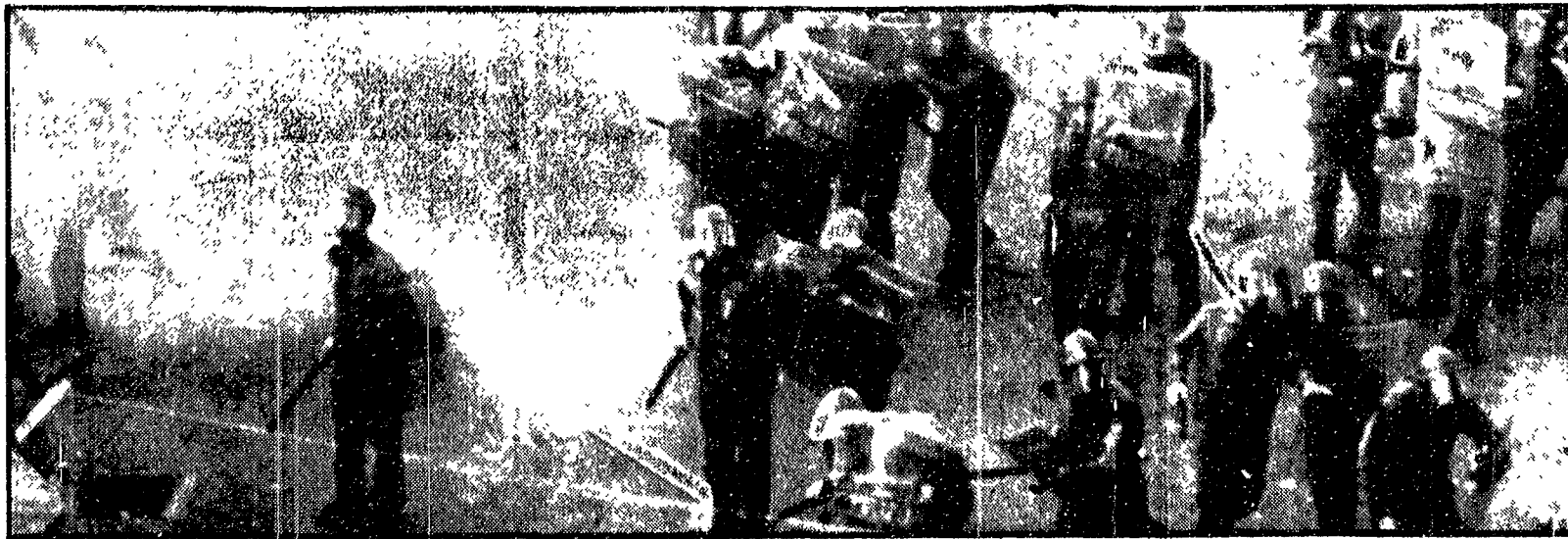
L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Emergono sempre più chiare le pesanti responsabilità della DC e della destra

Scontri a Reggio Calabria dopo la notte di tragedia

Il pesante e indiscriminato intervento della polizia ha provocato una violenta reazione in vasti strati della popolazione — Le squadre di destra approfittano della situazione per creare nuovi incidenti: incendiati il Genio Civile e la stazione di Santa Caterina — Migliorano le condizioni dei feriti — Il PCI interroga il Presidente del Consiglio — Un comunicato della CGIL



UN CAMPANELLO D'ALLARME

IL GIORNALE della Democrazia Cristiana ieri ha preso l'aria offesa e ha tentato, con affanno, di respingere la dura critica che il compagno Berlinguer ha mosso ai dirigenti — locali e nazionali — della DC per la vicenda di Reggio Calabria. Comprendiamo l'affanno e la preoccupazione. Ma non c'è da togliere una virgola a quella critica. Anzi. A Reggio Calabria si è giunti di nuovo alla tragedia. Ancora vite umane colpite, sparatorie, sangue, scontri di cui non si vede tuttora la fine e lo sbocco. Noi comunisti, in tutti questi mesi, abbiamo sempre seccamente respinto la tesi secondo cui tutto ciò sarebbe una sorta di rigurgito, di « residuo » di una antica arretratezza, una specie di esplosione fuori tempo di « folclore » municipale. E men che mai possiamo accettare la versione fraudolenta, con cui ipocritamente ieri grande parte della stampa borghese e governativa — dinanzi ai morti — tendeva a rigettare la responsabilità su una generica « classe politica ». No. Alla base dei fatti di Reggio Calabria ci sono due ordini di fenomeni quanto mai precisi, definibili con nome e cognome: 1) la politica sciagurata che ha nascosto la contraddizione tra Nord e Sud ed ha portato al

dissanguamento economico, culturale e sociale della Calabria (cacciata dalle campagne e dai paesi di centinaia di migliaia di contadini, di giovani, fuga delle forze intellettuali migliori, rapina di risorse umane e materiali da parte dei grandi monopoli settentrionali, distorsione e « malattia » delle città meridionali gonfiate artificialmente attraverso la speculazione edilizia, la burocratizzazione e il clientelismo); 2) l'azione deliberata e disperata di un gruppo di notabili e caporioni calabresi, che, per coprire le vergogne e il fallimento di questa politica e per impedire che la Regione possa funzionare come leva nelle mani delle masse, hanno costruito e alimentato lo scontro sul capoluogo, sfruttando e distorcendo cinicamente il malessere profondo delle popolazioni.

QUESTI notabili non sono degli ignoti o dei figli di nessuno; né sono solo tutti e solo fascisti. Fra essi e alla loro testa ci sono dirigenti democristiani e socialdemocratici patentati. Nessuno di questi uomini, che hanno provocato e orientato in senso reazionario i fatti di Reggio, è stato in alcun modo sconfessato o criticato pubblicamente dalla Democrazia Cristiana o destituito dalle sue responsabilità e dagli onori e dalle pre-

bende di cui gode. Quando, proprio in questi giorni, la D.C. è andata alla rielezione del suo segretario regionale calabrese, essa ha chiamato a questo ruolo uno degli uomini che è tra i diretti responsabili della linea di doppiezza e di clientelismo municipale seguita dalla D.C. in Calabria; e il giornale della D.C. informa, candidamente, che questa elezione è avvenuta all'unanimità! Tutto ciò ha pesato in modo decisivo. Il fatto che gli amici di Forlani e di Ferri — e non solo quelli di Ferri — restassero ai loro posti e non fossero minimamente investiti da una critica, è stato il messaggio che incoraggiava i gruppi eversivi a proseguire, che li avallava e li copriva anche di fronte alle popolazioni. Con quale leggerezza, il giornale della D.C. pretende che noi non chiediamo conto diretto ai capi della D.C. e della socialdemocrazia di questa scelta politica, di questa grave compromissione? Non ci interessa la retorica polemica. Restiamo della convinzione che se non si rompe quella compromissione non si parla chiaro alle popolazioni, non si scoraggiano i caporioni reazionari. La lotta contro le squadre e le avventure di destra la si conduce seriamente, colpendo le omertà, gli apparati di potere, gli orientamenti che danno fiato e spazio ad esse.

IL 7 DI GIUGNO abbiamo eletto — dopo 25 anni! — i Consigli regionali, in nome di una esigenza di sviluppo della democrazia politica e di trasformazione dell'apparato statale. Siamo al 19 settembre. Per tre mesi i dirigenti della Democrazia Cristiana e della socialdemocrazia, insieme con notabili dell'estrema destra, hanno impedito che il Consiglio regionale funzionasse e che potesse intervenire nella gravissima crisi aperta in Calabria. Anzi, alle spalle del

Consiglio regionale, e purtroppo con l'accettazione anche di dirigenti socialisti, è stata ruscitata la vecchia trattativa di vertice tra capocchia del centrosinistra e governo, che è uno degli elementi più sporchi del clientelismo e del municipalismo orientale. Perché allora si piange se, di fronte a questo rifiuto pesante e composto di istituti nuovi di democrazia, si crea uno spazio per i sobillatori dell'estrema destra? E che peso reale ha allora la protesta, che faceva ieri il Popolo, contro le minacce di Almirante? L'abbiamo letto nella stampa borghese: di nuovo, in queste settimane, sono in giro, nel Sud, arruolatori di mano d'opera, di carne da sfruttare a buon mercato per i monopoli del Settecento. E' la vecchia strada dell'esodo, della degradazione ed impoverimento del Mezzogiorno. Nel famoso « decreto », varato in agosto dal governo, non soltanto non c'è una sola misura che vada contro questa linea, ma parla pesantemente tutto lo spirito di classe che ha colpito e spopolato il Mezzogiorno. Se non si cambia questa sostanza, non si sana il male di Reggio; e per compiere questo mutamento non basta in alcun modo promettere (o anche stanziare) alcuni miliardi: bisogna trasformare i rapporti e il sistema di potere. Perciò la questione (in questo senso) è profondamente politica, ed è questione prima di tutto di democrazia, di trasformazione dello stato. Fuori di questa trasformazione, c'è lo sbocco « solito », lo sbocco di questi giorni: il sangue, i morti, le avventure reazionarie, la repressione Reggio Calabria è una campana d'allarme. Dice anche a noi comunisti come bisogna elevare la qualità e l'ampiezza della lotta, per essere all'altezza dei compiti e del momento.

Pietro Ingrao



Continuano in tutta la Giordania i violenti combattimenti tra le truppe di Hussein ed i palestinesi, che resistono agli assalti delle forze corazzate reali nella città vecchia di Amman ed in tutto il nord del paese. I morti ed i feriti sono fino ad ora migliaia, da ambo le parti e fra la popolazione civile: ai caduti negli scontri ci sono da aggiungere coloro che sono morti sotto i bombardamenti indiscriminati — sovente con proiettili al fosforo — compiuti dall'artiglieria asceita contro le città ed i villaggi dove resistono i fedayin. Ieri i palestinesi hanno respinto un ultimatum, rivolto per due volte in poche ore dal maresciallo Majall, ad arrendersi ed a

I comunisti italiani solidali con la Resistenza palestinese

La Direzione del PCI sottolinea la tragica gravità della situazione nel Medio Oriente i cui sviluppi ripropongono una pesante minaccia per la pace nel Mediterraneo. Il sanguinoso attacco scatenato dal regime reazionario giordano contro la resistenza palestinese, tende a colpire una forza vitale dello schieramento antimperialista nel Medio Oriente, si collega alle gravi manovre dello Stato di Israele e degli Stati Uniti, favorisce il rilancio di una massiccia presenza imperialista, pregiudica e allontana la ricerca di una soluzione di pace nel Medio Oriente fondata sulla giustizia e che rifiuti ogni concessione all'aggressore. La ferrea repressione del regime reazionario giordano colpisce proditoriamente il popolo palestinese e le forze che ne difendono i diritti e le aspirazioni nazionali, che sono oggi condizione irrinunciabile di ogni trattativa per una soluzione politica del conflitto.

La Direzione del PCI esprime la sua attiva solidarietà al Comitato Centrale dell'organizzazione della liberazione della Palestina e a tutto il popolo palestinese, auspicando che la resistenza sappia respingere l'attacco e che tutte le forze progressiste arabe e del mondo arabo nel suo insieme sappiano — battendo le posizioni di connivenza con l'imperialismo e superando le divisioni e i contrasti — ritrovare unità di intenti e di iniziativa in una causa che è comune. In Italia e in ogni parte del mondo devono essere isolati gli imperialisti, i loro sostenitori e i loro propagandisti. La condanna, che anche noi abbiamo espresso nei dibattimenti aerei e del perdurare della detenzione degli ostaggi non può in nessun modo indebolire la solidarietà operante con i popoli arabi e la lotta contro coloro che minacciano la pace. In questa situazione l'annuncio viaggio di Nixon per fare svolgere, partendo da una base italiana,

una dimostrazione navale della VI Flotta americana assume oggi il carattere di un sostegno alla reazione giordana e alle forze aggressive israeliane, responsabili del sabotaggio di ogni trattativa di pace. Ciò compromette la sovranità nazionale e le capacità di iniziativa del nostro Paese, vuole limitare ulteriormente la sua possibilità di esercitare un ruolo autonomo di pace nella grave crisi che investe il Mediterraneo, rischia di coinvolgerlo in pericolose avventure. La Direzione del PCI chiama i lavoratori, l'opinione pubblica, le forze democratiche e antimperialiste a esprimere la loro protesta contro l'imperialismo americano e contro la NATO, e a rivendicare il disimpegno dei vincoli che legano l'Italia alle iniziative militari degli Stati Uniti, a esprimere la volontà del Paese di rimanere estraneo ad ogni avventura. Roma, 18 settembre 1970.

UN GRAVISSIMO ANNUNCIO UFFICIALE DEL PENTAGONO

CONCENTRAMENTO AERONAVALE USA al largo delle coste del Libano



SEDUTI con comprensibile sconcerto dietro piccoli scanni adiacenti le ideati, simili a fette di una repugnante cassata, avvevando di fronte alcuni invitati che educatamente accettano di starsene issati su avari sgabelli, in un su e giù non meno assurdo che idillio, i rappresentanti della DC, del PCI, del PSI e del PSU, guidati con la consueta abilità da Jader Jacobelli, hanno aperto l'altro ieri sera la nuova serie di « Tribuna politica » con un dibattito riferito al « decreto », e noi ci siamo affrettati, ieri, a vedere come i giornali ne hanno dato conto. Ci ha colpito un partico-

lare. Il rappresentante del PCI, Gerardo Chiaromonte, ha molto insistito, come era da prevedere, sull'aumento dei prezzi e sui prezzi di riserva, i quali nelle loro pagine di cronaca giordana di lettere del pubblico « che protesta contro il rincaro della vita, i fattosi o mai insopportabile, riportano la denuncia di Chiaromonte relativa ai prezzi, facendola precedere da dei « secondo lui », « a suo parere »,

« egli sostiene », « così dice », « come se volessero fare intendere che questa storia dell'aumento dei prezzi se la sono inventata i comunisti, perché sono maliziosi e antipatriottici. Il « Messaggero » arriva ancora più in là. Riassumendo quanto ha detto il senatore Chiaromonte, il giornale romano scrive: « A suo parere, queste (le misure del governo) provocheranno una ulteriore spinta all'aumento dei prezzi e costituiranno un attacco al tenore di vita dei lavoratori e alle loro recenti conquiste sindacali e salariali ». Avete capito? Siamo all'uso del futuro. Il « decre-

to » provocherà un aumento dei prezzi domani, dopodomani, un giorno, chissà. Per il momento non c'è da avere paura, i prezzi, oggi come oggi, tendono anzi a calare. La cronaca del « Messaggero », a quanto ci risulta, era stata redatta in un primo tempo, così, « Roma 17 settembre. Lettori, volete ridere? Piuttosto, chissà che il comunista Chiaromonte sostiene che i prezzi aumenteranno. Di ventente ventotto? Ma poi il direttore del « Messaggero » ha pensato di tenersi prudente. Non si sa mai. E se i prezzi per davvero si mettessero inaspettatamente a salire? Fortebraccio

chissà

WASHINGTON, 18.

Gli Stati Uniti stanno aumentando il concentramento di navi e di aerei a largo delle coste libanesi. Il portavoce del Pentagono ha annunciato stasera che altre « decine di navi e un numero imprecisato di aerei sono stati fatti convergere nella zona delle basi negli USA e nel Pacifico. Il pretesto addotto per giustificare la nuova grave misura è quello solito: l'eventualità di uno sgombramento di poche centinaia di cittadini americani dalla Giordania. Nello stesso tempo funzionari del governo di Washington non escludono più la possibilità — che di fatto si viene sempre più delineando — di un intervento militare americano in Giordania. Dalla Virginia è partita anche una nave porta elicotteri con mille e marines ».

CGIL, CISL E UIL CRITICHE SULLE «RIFORME» DI COLOMBO

Oggi a Roma assemblea di braccianti per collocamento e contratti PAGINA 2